



20 marzo 2012

Marco 9, 1 - 13

“Questo è il mio Figlio diletto: ascoltate lui!”

Gesù è il vero volto di Dio e dell’uomo: il Padre ci ordina di ascoltare lui per diventare come lui. Gesù ha la gloria del Figlio perché si è fatto fratello di tutti, nella vita e nella morte: ama noi con lo stesso amore del Padre.

- 1 E diceva loro:
 Amen, vi dico:
 ci sono alcuni di quelli che stanno qui
 che non gusteranno la morte,
 finché abbiano visto il regno di Dio
 venuto in potenza.
- 2 E dopo sei giorni
 Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni,
 e li conduce su un monte alto
 in privato da soli;
 e fu trasfigurato davanti a loro.
- 3 E le sue vesti divennero
 splendenti, bianche molto,
 quali nessun lavandaio sulla terra
 può fare così bianche.
- 4 E fu visto da loro Elia con Mosè
 ed erano in dialogo con Gesù.
- 5 E rispondendo Pietro
 dice a Gesù:
 Rabbì,
 è bello per noi essere qui!
 E faremo tre tende,
 una per te, una per Mosè e una per Elia.



6 Infatti non sapeva cosa rispondere;
infatti erano spaventati.

7 E venne una nube che li copriva d'ombra,
e venne una voce dalla nube:
Questi è il Figlio mio,
il diletto:
ascoltate lui!

8 E, all'improvviso, guardandosi attorno,
non videro più nessuno,
se non il Gesù solo con loro.

9 E, scendendo dal monte,
ordinò loro di non raccontare a nessuno
ciò che videro,
se non quando il Figlio dell'uomo
fosse risorto dai morti.

10 E tennero la parola,
tra loro discutendo
cos'è il risorgere dai morti.

11 E lo interrogavano dicendo:
Perché gli scribi dicono
che prima deve venire Elia?

12 E disse loro:
Sì, Elia, venendo prima,
ristabilisce tutto.
E come mai sta scritto del Figlio dell'uomo
che deve patire molto
ed essere disprezzato?

13 Ma io vi dico
che anche Elia è già venuto;
e gli fecero quanto volevano,
come sta scritto di lui.

SALMO 27 (26)



- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò timore?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
- 3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
- 5 Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.
- 6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.
- 7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
- 8 Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».
- Il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,



10 non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.
12 Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.
13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Stasera abbiamo il testo della trasfigurazione che sta al centro del Vangelo di Marco, il quale non parla della risurrezione. Anziché parlare della risurrezione, Marco racconta che Gesù dice alle donne: *Andate a dire ai discepoli di tornare in Galilea, là lo vedrete come vi ha detto.*

La Galilea è all'inizio del Vangelo, dove Gesù dice: *Seguitemi e se lo segui, a metà del cammino, c'è un'esperienza straordinaria, che è la più bella della vita, quella che ti cambia la vita.*

L'uomo desidera vedere il volto di Dio perché è fatto a sua immagine e somiglianza. Se vedi Dio ti conosci! Vedere Dio vuol dire diventare come Dio. In questo testo vedremo come ci è dato di vedere Dio nella nostra vita.

Ricordate Mosè che chiedeva a Dio di mostrargli il suo volto? L'uomo ha il desiderio del volto di Dio perché è il nostro volto. Siamo a sua immagine e somiglianza, è lì la nostra identità. Se vediamo quel volto siamo noi stessi, senza quel volto siamo il vuoto di noi stessi. E Dio rispose a Mosè: *Nessuno può vedere il mio volto e restare vivo, mi vedrai solo di spalle.* Invece, nell'umanità di Gesù vediamo il volto di Dio faccia a faccia e siamo trasfigurati in quel volto.



Ricordate ancora come Mosè, quando scendeva dal monte (Es 34), dopo aver visto Dio di spalle, non in faccia, aveva il volto così risplendente che non potevano guardarlo e lui doveva velarsi il volto. Noi siamo chiamati a vedere faccia a faccia la gloria di Dio.

Il tema di questa sera è il volto. Il volto è l'identità, la realtà della persona. Vedere e cercare questo volto. Siamo arrivati ad un testo veramente bello, come dice Pietro.

Prima presentiamo il contesto.

Nella prima parte del Vangelo, in riferimento a Gesù, ci si chiede sempre: chi è costui?

Gesù non “dice” mai la sua identità. Anziché dire, fa, ma quello che fa esprime la sua identità. Gesù è quello che ci fa camminare, quello che ci apre la mano, quello che ci fa condividere il pane; è quello che fa risuscitare i morti, è quello che ferma la nostra malattia, è quello che fa udire il sordo, parlare il muto, vedere il cieco: ovvero è Colui che restituisce all'uomo la sua umanità piena. L'uomo in pienezza è colui che ha occhi che vedono la realtà e non i suoi deliri, che ha orecchi che sentono l'altro, non i suoi ronzii, ecc.

A metà Vangelo è Lui che, per la prima volta, si rivela, dopo l'ultimo miracolo fatto a rate a quell'uomo che vedeva “gli uomini come alberi camminanti” (richiamo al libro dei Giudici 9, quando gli alberi si mettono in cammino per eleggere un re, ed accetta di diventare re il rovo, perché è l'albero più nobile), vale a dire gli uomini che camminano verso una direzione sbagliata, verso un modello sbagliato di uomo. Allora Gesù deve imporre di nuovo le mani fino a quando vedranno il figlio dell'uomo sull'albero.

Chi è il vero re? È quello che sa dare la vita, non che la toglie.

Dopo questo Gesù, per la prima volta, comincia ad interrogare i discepoli. Da questo punto c'è tutto un fuoco incrociato nel capitolo 8, dal versetto 26, in riferimento a cosa dice



la gente su Gesù. Chi dice che è il Battista, chi Elia, chi uno dei profeti... cosa dite voi, discepoli? Allora Pietro a nome di tutti risponde: *Tu sei il Cristo!*

Subito dopo parla Gesù e rivela la sua identità: Lui è il figlio dell'uomo che vincerà il male con il bene. Vincerà il potere, il dominio, il possesso, con il servizio, con l'amore, con l'umiltà. Quindi vince radicalmente il male e la morte.

E Pietro non desidera questo, perché pensa: "E no, il potere spetta a noi!". Quindi entra in scena satana, che parla con la bocca di Pietro, e Gesù gli dice: *Satana, dietro di me!*

Poi Gesù rivela la nostra identità: *Chi vuol venire dietro a me*. La nostra identità è la libertà di andare dietro a Lui per essere come Lui, che vince il male, che vince la morte, vince l'egoismo e dà inizio alla vita nuova da figli di Dio e da fratelli.

E dopo questo, *chi vuol perdere la vita la salverà*, che sembra un'assurdità, ma è evidente. Chi vuol salvare la vita la perde comunque, solo che l'ha già persa prima perché è diventato così egoista per salvarsi che è già morto. E ucciderà gli altri per salvare se stesso.

E subito dopo parla anche Dio Padre. E oggi siamo a Dio Padre che parla. Il quale ha pochissime parole da dire. Il Padre ha solo una parola: il Figlio, che è la Parola del Padre.

E nel Vangelo parla due volte dicendo la stessa cosa.

Parla nel battesimo e si rivolge a Gesù. Mentre si è messo in fila con i peccatori - ultimo della fila, immerso nella realtà umana, solidale con tutti i fratelli - il Padre gli dice: "Bravo, tu sei il mio figlio amato, mi piaci". Perché è il primo che è uguale al Padre. Il Padre ama tutti i figli e Lui si fa fratello di tutti. E vive anche il limite, anche il male, anche il peccato come luogo di amore, di solidarietà, di perdono, di misericordia, come fa il Padre. Quindi c'è Dio sulla Terra.



In seguito, Gesù comincia a portare avanti la scelta del battesimo, deve superare le tentazioni e a metà Vangelo, dopo quello che abbiamo detto, cioè chi è Gesù, - e Gesù ha spiegato che sarà non quel che pensa Pietro, ma sarà il figlio dell'uomo che vincerà il male dando la vita sulla croce – allora di nuovo il Padre parla. E sentiamo cosa dice.

Questo testo è il culmine del Vangelo di Marco, ma anche di tutta la vita umana. Questo testo ci spiegherà qual è la meta del nostro cammino, meta che è già presente nel cammino stesso, perché si cammina in una direzione e giorno dopo giorno si arriva. Quindi, vediamo il cammino stesso della nostra esistenza.

¹E diceva loro: Amen, vi dico: ci sono alcuni di quelli che stanno qui che non gusteranno la morte, finché abbiano visto il regno di Dio venuto in potenza. ²E dopo sei giorni Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni, e li conduce su un monte alto in privato da soli; e fu trasfigurato davanti a loro. ³E le sue vesti divennero splendenti, bianche molto, quali nessun lavandaio sulla terra può fare così bianche. ⁴E fu visto da loro Elia con Mosè ed erano in dialogo con Gesù. ⁵E rispondendo Pietro dice a Gesù: Rabbi, è bello per noi essere qui! E faremo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. ⁶Infatti non sapeva cosa rispondere; infatti erano spaventati. ⁷E venne una nube che li copriva d'ombra, e venne una voce dalla nube: Questi è il Figlio mio, il diletto: ascoltate lui! ⁸E, all'improvviso, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non il Gesù solo con loro. ⁹E, scendendo dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che videro, se non quando il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰E tennero la parola, tra loro discutendo cos'è il risorgere dai morti. ¹¹E lo interrogavano dicendo: Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia? ¹²E disse loro: Sì, Elia, venendo prima, ristabilisce tutto. E come mai sta scritto del Figlio dell'uomo che deve patire molto ed essere disprezzato? ¹³Ma io vi dico che anche Elia è già venuto; e gli fecero quanto volevano, come sta scritto di lui.



Vi voglio dare una metafora che fa capire il senso di questo racconto. Ricordo che, anni fa, una notte di fine inverno andavo con Filippo verso il rifugio Giannetti, che è sotto il Badile. È un cammino lunghissimo, che non finisce più. Quando partiamo da Milano piove, arriviamo là e grandina, andiamo più su e nevica. Eravamo partiti a mezzanotte, arrivano le 5 del mattino, c'era ancora buio, andiamo avanti lo stesso. Finalmente, verso le 6,30, arriva un freddo gelido dal nord, noi tutti bagnati che ci si ghiacciava, e finalmente appare il monte Badile, di granito, illuminato, è cambiato subito il tenore del cammino. Per me era la prima volta. Sai dove arrivi e sai che è bello allora si va, e si vede che c'è il sereno, il bel tempo, una bella montagna e ti diverti nel cammino, ma prima veramente era una tribolazione, anche se ci si diverte lo stesso, in un altro modo.

Così la trasfigurazione, durante il cammino di Gesù, dopo tutte le tempeste che ha avuto poco prima – i discepoli non capiscono niente, Pietro è chiamato satana, quindi poveretto, può dire: “Ho fallito tutti i miei obiettivi anche con i miei!” – ecco che appare la gloria, il punto d'arrivo. E quando uno consoce il punto d'arrivo è tutto diverso. Pensate ancora di essere in un bosco, da soli, e c'è un sentiero, ma non sapete dove va, tornare indietro non potete – perché nessuno può tornare indietro nella vita – andare avanti... dove porta? Se non sai dove va il sentiero sei colto dall'angoscia. Se invece riconosci che il sentiero è quello che ti porta a casa e ti porta tranquillo al focolare, cammini spedito. Sapere dove si va cambia la qualità della vita. È il senso della vita!

E nella trasfigurazione vediamo il senso compiuto dell'esistenza di ogni uomo, del creato intero e di Dio stesso. È veramente un testo bello.

Allora leggiamo il primo versetto che fa da cappello e dice il senso della trasfigurazione, questa sta al centro del Vangelo di Marco, che non racconta la risurrezione, per dire che la risurrezione la sperimentiamo al centro della nostra vita, quando ci capita questa



esperienza. Quando risorgiamo anche noi a vita nuova e allora camminiamo in modo diverso:

¹E diceva loro: Amen, vi dico: ci sono alcuni di quelli che stanno qui che non gusteranno la morte, finché abbiano visto il regno di Dio venuto in potenza.

Era un detto di Gesù che disturbava un po' perché c'era molta gente che stava lì a far niente e diceva: "Adesso viene il regno di Dio con potenza e allora aspettiamo che venga". Lui lo mette prima della trasfigurazione per dire: "Guarda che è già venuto, solo che deve venire anche per te questa esperienza e poi ti incammini". Perché il cammino comincia dopo questa esperienza. Prima di qui, non si sa dove vada a parare Gesù. È come quel cagnolino che va di qua e di là, da tutte le parti.

Da qui, invece, il cammino diventa deciso verso Gerusalemme. Cioè si vede la meta, il momento determinante della vita. Gesù parla con autorità divina: "Amen" - quando Dio parla in proprio dice Amen, il profeta dice: Parola di Dio -. Dice: "Vi sono alcuni di quelli che stanno qui - c'erano lì i suoi discepoli e la folla - che non gusteranno la morte". Interessante anche il senso di gustare la morte, è un po' disgustosa in genere. Qui invece potranno gustare la morte perché vedono il regno di Dio venuto in potenza, già prima di morire. Quindi vuol dire che hanno già superato la morte.

In questa esperienza è già il passaggio dalla morte alla vita, da una vita nell'oscurità, nelle tenebre a una vita nella luce.

E adesso vediamo nei successivi versetti cosa avviene.

²E dopo sei giorni Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni, e li conduce su un monte alto in privato da soli; e fu trasfigurato davanti a loro. ³E le sue vesti divennero splendenti, bianche molto, quali nessun lavandaio sulla terra può fare così bianche. ⁴E fu visto da loro Elia con Mosè ed erano in dialogo con Gesù.



La trasfigurazione avviene dopo sei giorni, non avviene immediatamente. Il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo, fatto per il settimo giorno. Quindi vuol dire che c'è da camminare tutta la settimana e andare anche oltre. È il senso di tutta la vita che va oltre la nostra vita umana, che vuol dire *humus*, cioè che è mortale, che va sotto terra.

E quindi la trasfigurazione è il senso stesso dell'umanità che va nel settimo giorno, che finisce in Dio. Non solo dell'uomo, ma anche di tutta la creazione.

La vita è un po' strana, perché si pensa: belli da piccoli! Per modo di dire perché sono tutti belli per le loro madri, ma sono anche fetenti, quando non ti lasciano dormire, poi diventano sempre più belli, sempre più belli e poi comincia il declino e finisce la vita. Cioè sembra che la vita sia una sfigurazione successiva, non a caso la trasfigurazione è il 6 agosto, che è anche il giorno in cui ricordiamo la più grande sfigurazione dell'umanità: la prima bomba atomica. Quindi l'alternativa è o trasfigurazione o sfigurazione.

Però, non c'è alternativa perché noi siamo destinati tutti alla trasfigurazione. E questo è il cammino di tutta la vita dei sei giorni della nostra settimana di vita: diventare come Dio giorno dopo giorno. Perché, in fondo, a una certa età uno ha la faccia che si merita. La vita te la costruisci tu. Qualunque sia quella che ti appioppiano gli altri, c'è quel minimo di libertà che ci è lasciata per dare senso alla vita. E vedi anche persone molto malmesse, che hanno raggiunto la trasfigurazione. Quindi non è questione né di doti, né di beni, è questione più profonda.

Gesù prende Pietro, Giacomo e Giovanni. Tre. Perché tre? E gli altri? Quando una cosa è importante, per esempio uno spettacolo, fate presto ci sono pochi posti, in modo che non lo perdi. Si dice per tre, come per dire: "Guardate che è importantissimo, non perdetelo, cercate di fare come questi tre!". Che poi sono i tre che appaiono nel Vangelo nel meglio dei loro difetti. Pietro è chiamato satana e gli altri litigano per rubare il posto



a Pietro. Più o meno ci possiamo trovare dentro anche noi. Vogliono bene a Gesù, ma non capiscono molto.

E li condusse su un monte alto. Richiama il Sinai, la rivelazione, il dono della Parola. I sei giorni cosa richiamano anche nel Vangelo di Marco? Marco non ha mai nessun dato cronologico nella prima parte del Vangelo, questo è il primo. Se non : *“dopo il primo giorno”* oppure *“e subito dopo”*, c'è urgenza di arrivare qui, alla trasfigurazione.

Dopo la trasfigurazione ci sono ancora delle cosette interessanti e poi comincia la sostanza del Vangelo, che è scandita in sei giorni. Dal capitolo decimo dall'ingresso a Gerusalemme, le varie dispute, il discorso escatologico e poi i giorni della passione. E il sesto giorno è il giorno della croce.

La Trasfigurazione consiste nel contemplare la croce, nel vedere che Dio è Colui che mi ama talmente da dare la vita per me che lo ammazzo. Sentirti amato in modo assoluto da Dio. È questa la trasfigurazione. Chi capisce questo comincia a volersi bene perché si sente bene. Una persona è trasfigurata quando si sente amata. Cambia la vita. Vai dalla tristezza alla gioia, dall'inquietudine alla pace. La trasfigurazione è visibilissima.

Non so se ricordate i doni dello Spirito, Gal 2,22 che dice: *Il frutto dello Spirito è: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, libertà.* Provate a pensare il contrario di questo e si vede subito se uno è schiavo, se uno è libero, se uno è mite, se uno è arrabbiato, se uno è triste o se è contento, se uno è inquieto, se è in guerra o se è in pace, se è sereno. Cambia come il giorno e la notte e non è un'opinione. Vuol dire che una è una vita che non vorresti assolutamente vivere, meglio morire che vivere così. E l'altra è una vita bella, da figli di Dio, che può crescere all'infinito. Quindi vivere nello Spirito non è solo un'ipotesi, ma è una quotidianità. Lo Spirito vuol dire l'amore.



Li chiama in disparte e *fu trasfigurato*, *tras-figurare*, *tras-formare* è la stessa parola in greco, vuol dire cambiare forma. Eppure era ancora Lui. È un cambiare la forma interiore.

Noi conosciamo le metamorfosi antiche. Ricordate come erano: Giove invaghito di qualcuno si travestiva per insidiarlo. Ci si traveste in forma umana o bestiale. Qui invece è la nostra umanità – spesso anche bestiale – che lascia vedere la forma di Dio. Di che stoffa è il mondo e l'uomo. L'uomo è della stoffa di Dio, è suo figlio. Siamo tutti destinati a rivelare in noi la gloria del figlio di Dio.

L'uomo voleva essere come Dio, è chiaro, siamo fatti per questo! Solo che Dio è diverso da quello che pensavamo. Siamo destinati tutti a essere come Dio. E che venga fuori da noi questa forma di Dio, quel Dio che è amore, pace, gioia, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza e libertà. Questo nella storia quotidiana, fino a quando esploderà in pienezza senza fine. E questa è vita, il resto è morte.

E non riesce ad esprimere la trasfigurazione l'evangelista Pietro che ha narrato a Marco, perché Marco non c'era. E non potendo descrivere il volto e neanche il corpo, descrive le vesti. Luca dice che le vesti erano come la folgore, cioè non si potevano vedere neanche quelle. Mentre Marco dice che erano splendenti, bianche moltissimo, quale nessun lavandaio potrebbe farle così bianche.

In greco la parola lavandaio corrisponderebbe a quello che in italiano è il fullone, che forse nessuno di voi sa cos'è, come anche io non lo sapevo. Il fullone è il candeggiatore della lana della pecora, che è molto sporca e lui la riduce a bianchissima. Come a dire che nessuno sforzo umano può fare questa luminosità. La luce è più che un simbolo di Dio, la luce è quella che fa sì che ogni cosa sia se stessa. La luce è intelligenza, è calore, è amore, suscita vita, toglie la luce e c'è il nulla.

Siamo chiamati tutti ad essere trasformati in luce. Ciò vuol dire che il nostro destino è qualcosa di infinitamente superiore a



quello che noi immaginiamo. E l'uomo realizza nella sua vita l'ipotesi che ha di se stesso. Per favore: abbiamo ipotesi grandi!. Come le hanno avute anche Adamo ed Eva, hanno solo sbagliato il modo. Come tutti noi sbagliamo pensando di realizzarci in ciò che in realtà ci castiga.

Siamo destinati a questo splendore, a vedere faccia a faccia questa gloria, ad essere trasfigurati in questa gloria, dice Paolo: *Saremo simili a Lui perché lo vedremo così come Egli è*. Già siamo figli di Dio, ma bisogna continuare fino a quando questo esplose in pienezza. E vedremo come si continua.

E poi non sapendo come descrivere dice: *E fu visto da loro Elia e Mosè*. Cosa vuol dire? Elia è il padre dei profeti, Mosè è padre della legge, del Pentateuco. Noi non possiamo neanche immaginarla questa bellezza alla quale siamo destinati: è la promessa di Dio attraverso Mosè e i profeti. E solo attraverso Mosè e i profeti che comprendiamo la grandezza di un Dio che fa alleanza con noi, che vuole essere il nostro futuro, che vuole che siamo con Lui. Lui si definisce l'Emanuele: colui che sta con noi.

E cosa hanno in comune Mosè ed Elia? Non sono morti. Elia è stato assunto da un carro di fuoco in cielo e Mosè non voleva morire a nessun costo e allora Dio dice: "Quando è che ritorni a casa?" E Mosè risponde: "Io sono disposto a tornare a casa se mi dai il bacio sulla bocca". Quindi non è morto, ma ha avuto il bacio di Dio sulla bocca, questa identità di vita con Lui.

Ed è in queste due figure che si comprende qual è il destino di ciascuno di noi, chiamati ad essere come Dio mediante l'amore. Perché l'amore fa sì che l'uno diventi l'altro. Come Lui è diventato noi, noi diventiamo Lui. Senza separazione dei beni! Anzi Lui ha preso i nostri debiti per sempre.

Ed erano in dialogo con Gesù sono belle le varianti che presenta Luca. Ne rilevo qualcuna. Invece che *dopo sei giorni* dice *dopo circa otto giorni*, l'ottavo giorno sarebbe la domenica, cioè è



nella celebrazione eucaristica che sperimentiamo questo. Poi *erano in preghiera*: è nella comunione con il Padre che diventi figlio; e poi dice che queste vesti sono la folgore, il potere di Dio stesso e poi *Mosè e Elia parlavano con lui del suo esodo prossimo a compiersi a Gerusalemme*. La trasfigurazione avviene dove Lui ci dimostra tutto il suo amore, il punto d'arrivo del Vangelo.

Adesso vediamo la reazione di Pietro.

⁵E rispondendo Pietro dice a Gesù: Rabbi, è bello per noi essere qui! E faremo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. ⁶Infatti non sapeva cosa rispondere; infatti erano spaventati.

Pietro dice: *Rabbi è bello!* Il bello è molto più del bene, perché il bene spesso è noioso. Quando il bene diventerà bello allora sarà bello! Perché il bello aggiunge al bene il piacere. Siccome noi agiamo perché ci piace e questo è un bene che ci piace. Siamo fatti per questa bellezza.

È bello *essere qui*, altrove è brutto. Siamo fatti per questo. Altrove siamo come uno osso slogato, fuori posto, dolorante. Non siamo nel nostro posto, stiamo male.

E poi fa la sua proposta: il camping alla trasfigurazione, magari sognando la basilica di san Pietro, no non penso. Penso alle tre tende, in greco skené (σκηνή) richiama la shekinà (σχεκινά) che è la Presenza di Dio.

E tre sono le presenze di Dio. La prima è Mosè, la legge, l'alleanza. La seconda presenza è la profezia che apre al futuro, la terza tenda vedremo qual è, non è da costruire, c'è già.

Una per te, una per Mosè, una per Elia... è bello che volesse trattenere questa realtà, che è da trattenere, ma per altra via, non la puoi fermare. Ed è bello questo: è bello! Non c'è altro da dire.

Gesù usa la parola bello soltanto una volta in senso ironico, quando dice: "Bello quello che fate, siete bravissimi nell'imbrogliare Dio con le leggi che vi fate eludendo il suo comandamento



dell'amore". Poi dirà della donna di Betania: *Ha fatto una cosa bella!* Che richiama esattamente quando Dio fece il mondo, dopo ogni opera vide che era bella, non buona. E quando fece l'uomo: vide che era molto bello. Appunto perché L'uomo è suo figlio, è come Lui. E noi siamo fatti per questa bellezza. Per questo ci dispiace una vita brutta. Dispiace a tutti, anche ai cani.

Ed è *bello essere*, non stare. Interessante, il greco mette la parola essere, perché tra l'essere e lo stare c'è una differenza. Lo stare lo cambi facilmente, l'essere no. È lì che siamo noi stessi. E tutto ciò che noi cerchiamo nella vita è sempre arrivare a quella pienezza. Per questo siamo sempre frustrati se almeno non abbiamo quell'anticipo che ci conceda di vivere ogni giorno di questa bellezza.

Non sapeva cosa rispondere, era spaventato. È lo spavento del troppo bello, esiste anche questo! Non è lo spavento della paura, ma della grandezza del divino.

Leggiamo allora cosa avviene alla proposta di Pietro. Il Padre eterno si sente di dire qualcosa.

⁷E venne una nube che li copriva d'ombra, e venne una voce dalla nube: Questi è il Figlio mio, il diletto: ascoltate lui! ⁸E, all'improvviso, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non il Gesù solo con loro.

Vediamo, allora, cosa avviene. Una nube. Richiama la nube dell'Esodo, che guidò Israele fuori dall'Egitto, la nube che era ombra di giorno e fuoco per illuminare la notte. A noi le nuvole danno un poco fastidio, tranne adesso che desidereremmo la pioggia, ma la nube è simbolo di vita. Dove non ci sono nuvole non c'è vita; è fecondità di vita perché suppone il sole, suppone la luce. Perché nelle tenebre non c'è nuvola, non c'è evaporazione.

Quindi la nube è simbolo della vita ed è simbolo anche della luce, perché il sole non lo puoi guardare, allora con la nuvola lo puoi vedere. Dio è quella nuvola luminosa che si nasconde un po' per



rendersi visibile attraverso la nube, appunto. Nube che è fecondità di vita, di protezione, che diventa luce addirittura, che trasmette la luce, che permette tutto ciò che di buono c'è al mondo.

Noi purtroppo abbiamo il concetto di nube dei turisti della domenica, perché non ci piace la nuvola. Invece, se togliete le nuvole togliete tutto dalla Terra, non c'è più niente.

Che li copri con la sua ombra, come anche Maria sarà coperta da questa ombra, che è la fecondità di Dio. E Dio è nube, cioè è nascosto, lo vedi dalla vita che trasmette, come la nube: dall'ombra, dal fuoco, dall'assistenza, dalla guida, dalla liberazione che porta, da tutto ciò che fa.

Però Dio è voce. Dalla nube esce una voce. Dio non ha volto, ma è Parola. Il suo volto chi è? Il suo volto è il Figlio che è la sua Parola eseguita. Per cui, qual è il volto di Dio? Siamo ciascuno di noi se ascoltiamo la Parola di Dio.

Gesù è il primo che ascolta il Padre amando tutti i fratelli, per questo è uguale al Padre, è il volto del Padre. Ha ascoltato la Parola del Padre, ma l'unica Parola del Padre è l'amore dei fratelli, è il comandamento.

E dice a questi tre: (a Pietro che non voleva che andasse a finire così), che è stato per Lui il tentatore, come satana, che voleva deviarlo dal cammino dell'amore e portarlo su quello del potere e dell'egoismo) *è questi il Figlio mio, il diletto! È l'unico.*

Qui ci sono tutte le stesse risonanze che ci sono nel Battesimo. Nel Battesimo gli ha detto: *in cui mi compiaccio*, cioè così va bene.

Qui invece è l'unica volta in cui il Padre si rivolge a noi.

E cosa dice il Padre? È un verbo, è un imperativo è un pronome: *Ascoltate Lui*. L'unico comando di Dio Padre è: ascolta Lui. Vuoi vedere il mio volto? Ascolta Lui! Se ascolti Lui, vedrai il mio volto, è il tuo volto che diventa uguale al suo. Trasfigurato come il



suo. Perciò non so bene cosa sia la trasfigurazione, ma so come ci si arriva. Noi diventiamo la Parola che ascoltiamo. Se ascoltiamo la Parola del Figlio – è quel che ha appena detto la volta scorsa – realmente diventiamo come il Figlio. Ed è la Parola che ci trasfigura o ci sfigura. Ma anche all’istante la parola ha potere. Se ti dico. “Sei fetente” tu ti sfiguri subito digrignando i denti contro di me e mi vuoi mordere. Se ti dico che sei molto bravo e buono, mi sorridi.

La parola ha un potere enorme sull’uomo, perché gli dà modo di capire, di sentire, di agire e di essere: siamo la parola. Se ascoltiamo la parola del Figlio, diventiamo figli, siamo il volto del Padre.

Ecco allora qual è il cammino della trasfigurazione: questo ascolto che, giorno dopo giorno, ti cambia. Per esempio, anche guardando la faccia voi capite che canale della televisione guarda una persona, che giornale legge. Anzi vedendo il cane capite già che persona è. Perché anche il cane si trasfigura sempre nel padrone. Capisco subito l’età, il sesso e il carattere del padrone, vedendo il cagnolino che esce.

Noi siamo mimetici, in fondo. Tutta la cultura è mimesi, di che cosa, però? Cosa mettiamo davanti ai nostri occhi, nei nostri orecchi?

Tra l’altro è interessante: l’occhio reagisce immediatamente, però superficialmente. Mentre la parola è un seme che entra, magari non ci fai caso e ti viene in mente dopo vent’anni: “Mi ha detto quella cosa importante!”. Mentre il vedere scompare subito e si sovrappone un altro vedere, le parole sono dei semi. Per questo è importante la lettura del Vangelo in una certa quotidianità. Perché davvero ti dà un modo di pensare diverso e un modo di agire diverso, un’opinione di te diversa.

Vi sarete accorti che leggendo il Vangelo, in realtà, non è che lo leggiamo, è il Vangelo che legge noi e ci dà una lettura di noi così



bella che alla fine diciamo: “Che bello vivere!” e allora andiamo avanti giorno dopo giorno, ma si cresce sempre.

E di fatti, sentita questa voce, all'improvviso guardando attorno non c'è più nessuno, né Mosè, né Elia, che sono la legge e i profeti. Scompaiono perché ormai l'unica legge, l'unico profeta è questa parola: Ascolta Lui!

Basta, non c'è più bisogno di altre cose. *Il Gesù solo con loro*, quel Gesù che è uguale a noi, che è con noi e cammina con noi, e va a Gerusalemme. Segui quel Gesù uomo. È nella sua umanità che capisci chi è Dio. Lui è il Figlio diventato uomo, solidale con voi, in modo che voi possiate sapere chi siete voi, uguali a me, tramite il mio amore e l'amore del Figlio.

Adesso vediamo cosa fa Gesù e poi i discepoli:

⁹E, scendendo dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che videro, se non quando il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰E tennero la parola, tra loro discutendo cos'è il risorgere dai morti.

Gesù, mentre scendono dal monte, dice di non raccontare nulla, - come sempre – però qui dà un termine, poi racconterete: *se non quando il figlio dell'uomo sarà risorto dai morti*. Vuol dire che questo lo capirai dopo la risurrezione. Perché questa è la risurrezione. Ma dopo la risurrezione vuol dire dopo la morte. Cioè dopo la croce. Quindi è attraverso una croce vissuta come segno di amore di uno che sa dare la vita, di un amore più forte della morte, che capirai la risurrezione e la trasfigurazione.

E loro tenevano questa parola tra loro discutendo: “Ma cosa vuol dire risorgere dai morti?” E quando non capisce diventa teologo anche il pescatore. E allora fanno questioni teologiche lo vediamo dall'11 al 13:

¹¹E lo interrogavano dicendo: Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia? ¹²E disse loro: Sì, Elia, venendo prima, ristabilisce



tutto. E come mai sta scritto del Figlio dell'uomo che deve patire molto ed essere disprezzato? ¹³Ma io vi dico che anche Elia è già venuto; e gli fecero quanto volevano, come sta scritto di lui.

Non comprendendo cos'è la risurrezione gli chiedono (gli pongono un problema di storia della salvezza): "Scusa ma non dicono i profeti che prima della risurrezione finale verrà Elia?"

Di fatti, l'Antico Testamento, come ce l'abbiamo noi, termina con Malachia al capitolo 3 che dice che prima del grande giorno del Signore - dove lui verrà facendo cose tremende contro il male per salvare gli uomini - manderà Elia per convertire il cuore del padre verso i figli, dei figli verso il padre. Elia fa da sottofondo costante in tutto il Vangelo. Già il Battista è scambiato per Elia. Il Vangelo presenta il Battista già come Elia. E sulla croce ancora dicono: Chiama Elia. Elia è il senso di ogni profezia.

E il profeta cosa dice? Semplicemente che c'è da convertirsi, convertire che cosa? Il cuore dei padri verso i figli e dei figli verso i padri. Che sembra la cosa più banale. Ma se i padri amano i figli e i figli amano i padri cambia tutta la vita nella storia.

Il primo male è non aver capito Dio come Padre, abbiamo capito Dio come padre-padrone, da qui tutti gli altri mali. Dove invece c'è l'amore tra una generazione e l'altra è la vera conversione. Perché ognuno trasmette l'immagine di Dio che ama, non quella diabolica, quella del Dio che è amore, tenerezza e misericordia. È questa la conversione.

E Gesù dice: *Sì è vero che Elia ristabilirà tutto, ma come mai sta scritto che il figlio dell'uomo – cioè io – deve patire molto ed essere disprezzato?* Allude alla croce dove Gesù realizza il disegno di mostrare l'amore del Padre verso tutti i fratelli. E sarà la croce proprio il giorno ultimo e tremendo – come dice Malachia – dove sarà distrutto il male, che è la falsa immagine di Dio, e finalmente riconosciamo chi è Dio. Dio è quello che sta in croce per me, che dà la sua vita per me, e che mi ama di amore infinito.



Per questo vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quanto volevano, come sta scritto di lui. Elia diventa immagine di tutti i giusti, di tutti i profeti, compreso Gesù. E cosa capita ai giusti? Capita che gli tocca portare l'ingiustizia, se sono giusti. Perché gli altri la fanno e il giusto, se non la fa, la porta. Ma l'ingiustizia la vince non chi la fa, ma chi la porta e non la raddoppia. E quindi questo ci apre già verso il mistero del seguito del Vangelo.

Ma per questa sera fermiamoci sulla trasfigurazione che è il senso della vita e della risurrezione che già ora possiamo e dobbiamo sperimentare qui sulla Terra.

Spunti di riflessione

- Perché Pietro dice: "È bello per noi essere qui"?
- c. Perché la voce del Padre risponde: "Ascoltate lui"? Cosa diventiamo se lo ascoltiamo?